

ABSTRACT: *Glimpses into the symbolism of ancient Italy*

Symbolism as the use of symbols has been the focus of research for decades. The present contribution originates from investigations carried out in recent years and is the derivative of some glimpses made in the symbolism of ancient Italy. The intention is to decline the reading of material data in their respective contexts without chronological and spatial limits. These are some emblematic cases detected in both funerary and habitation testimony. The intent is to plumb whether a further reading with more specific and circumscribed function is possible within the symbol. The question mainly invests divinities.

KEY WORDS: Tarquinia, Symbolism, Symbols, Deities, Necropolis, Archaeology

*Mariolina, dedico a te, con vivo ricordo
dei nostri conversari sul simbolismo tarquiniese*

Il simbolismo come uso dei simboli, a differenza della simbolica o scienza dei simboli che occupa varie discipline e studia i processi di simbolizzazione, a sua volta è da decenni al centro delle ricerche. I primi tentativi di classificazione coerente, di comparazione sistematica e di interpretazione hanno occupato lo spazio di secoli fino ai nostri giorni. L'uso del simbolo, com'è largamente acquisito, ha origini antichissime e gode di numerosi approcci. La scienza dei simboli contribuirà poi a specificarne la genesi.

La problematica, come sappiamo, investe varie aree di speculazione: l'antropologia culturale, l'arte, la letteratura, la storia delle religioni, la psicanalisi, la psicologia includendo le scienze matematiche e astrali¹. Di fronte a tale dispiegamento è agevole rilevare come il simbolismo susciti ancora oggi domande innescando pareri e dispareri.

Qualche anno fa la questione più generale si è ripresentata, in relazione ad un ristretto caso specifico, nell'ambito di un dibattito sul significato da attribuire agli elmi apicati: rappresentazione di elmi o tetti?². Tanto per esemplificare, basti ricordare gli elmi-coperchi di Pontecagnano che sono stati interpretati diversamente:

* Professore Emerito di Etruscologia e Archeologia italica - email: maria.bonghijovino@sdo.it

¹ Ampia rassegna in Enciclopedia Treccani s.v. *Simbolismo*. Negli anni Ottanta del secolo scorso sono stati editi o riproposti alcuni lavori largamente accolti: Alleau 1983; Manetti 1987; Eliade 1980; Eliade 1987; Eliade 1988. Nell'ambito dell'archeologia etrusco-italica, in particolare: Iaia 1999.

² Bietti Sestieri, De Santis 2004, 165-192; Punzo 2018, 571-584.

come allusivi alla dimensione domestica, ai valori della guerra, alla continuità della stirpe³.

Dietro i vari punti di vista su temi particolari si cela una serie di problemi che riguardano situazioni e oggetti di varia natura. A me sembra che l'esortazione di C. Iaia abbia fondate ragioni: "... penso che dobbiamo cambiare le nostre categorie interpretative, nel senso che sono degli ibridi iconografici che rimandano ... da una parte alla sfera della guerra e dall'altra alla sfera della casa come qualcosa con una valenza collettiva, sociale..."⁴.

Tali considerazioni hanno riscontro in una linea di ricerca effettuata da G. Bagnasco Gianni rivolta ad approfondire gli aspetti psicologici e simbolici di maggiore impatto prodotti dalla superficie riflettente degli specchi⁵.

Così stando la situazione di un panorama sempre più articolato, il presente contributo trae origine dalle indagini condotte negli ultimi anni ed è il derivato di alcuni squarci apportati nel simbolismo dell'Italia antica. L'intento è di declinare la lettura dei dati materiali nei rispettivi contesti senza limiti cronologici e spaziali. Si tratta di alcuni casi emblematici rilevati sia nella testimonianza funeraria sia in quella di abitato.

Il mio ragionare trae origine pertanto dalla testimonianza, da necropoli e da abitato, chiamata in causa, si interroga, e si basa su tre categorie preliminari così come si evincono dalla letteratura archeologica. L'intento è di scandagliare se all'interno del simbolo sia possibile una ulteriore lettura, come dire se a una denominazione, più ampiamente condivisa, ne possano seguire altre con funzione più specifica e circoscritta.

Così l'impostazione:

1. rapporto tra simbolo e attributo
2. rapporto tra simbolo e strumento
3. rapporto tra simbolo e allusione.

I casi selezionati sono pochi ma utili, a mio avviso, a vedere in concreto come si dispongono le ambiguità di natura esegetica, quali sono state le formule di un linguaggio simbolico, esplorare la possibilità di alcuni 'distinguo', valutare il carattere delle allusioni.

Simboli e attributi. In prima battuta c'è da considerare la differenza tra simboli e attributi laddove simbolo è un codice particolare dipendente dal contesto in cui è inserito mentre l'attributo è una indicazione assoluta⁶.

³ d'Agostino, Gastaldi 1988.

⁴ Iaia 2018, 583.

⁵ Bagnasco Gianni 2012.

⁶ In questo perimetro si inserisce la differenza tra *res* e *signa* che gode di vari approfondimenti riassunti nell'ampio saggio di Manetti 1987, 237-241.

La questione investe soprattutto le divinità. Una ricerca condotta all'interno della area sacra/complesso monumentale nell'abitato di Tarquinia ha consentito di rilevare come nel protovillanoviano la tipologia delle offerte fosse tipica della sfera femminile. La dea in questa fase ha contorni indistinti e appare come protettrice della natura. La cerva è il suo attributo distintivo e specifico⁷. È stato anche opinato che, nelle più remote origini, l'animale potesse avere avuto un ruolo totemico con prefigurazioni di attributi remoti per divenire un simbolo nelle epoche successive⁸. Si tratta di un lungo percorso che registra una continua ristrutturazione e una sorta di passaggio coerente.

Ancora a Tarquinia si registra un'altra forma di linguaggio simbolico che investe il rapporto tra uomini e dei. Nonostante sia ormai noto da decenni, vale la pena di ricordare quell'eccezionale gruppo dei 'bronzi' del primo quarto del VII secolo a.C., offerto dal re-sacerdote alla divinità in occasione della inaugurazione dell'*edificio beta* del 'complesso monumentale'⁹. In quest'ottica, i 'bronzi' possono dunque rientrare nella suddetta categoria.

Simboli o strumenti. L'incertezza pervade molti rinvenimenti. A mo' di esempio è stato suggerito di interpretare, nella cultura di Rinaldone, le asce-martello, le teste di mazza e le asce piatte come oggetti puramente simbolici con il significato esclusivo di simboli degli antenati¹⁰.

Per converso altre situazioni si rivelano abbastanza complesse generando notevoli difficoltà di lettura. Il dubbio interpretativo, che è insito nel duplice polo (simbolo/strumento), diventa persistente quando ci si trovi di fronte ad oggetti il cui contesto non è illuminante. È il caso di alcune asce in bronzo dalla valle del Fiora per le quali è rimasta incertezza come si evince da un recente contributo¹¹.

Nel quadro della categoria si inseriscono vario genere di reperti. Mi limito a ricordare gli scudi rinvenuti sia in necropoli sia in abitato. Lo scudo può avere doppia valenza quale strumento adoperato realmente dal defunto, strumento che nella tomba ha assunto un valore anche simbolico per azione transitiva come accade per la tomba del Guerriero di Tarquinia. A. Babbi ha notato come molti oggetti, riferibili all'armamento, avessero avuto una funzione meramente simbolica, una valenza priva di pratica come nei casi dello scudo e del pettorale, della lancia con l'asta. "In posizione d'uso furono scoperti i vari oggetti della sfera marziale, trasfigurati in simboli di preminenza politica e verosimilmente sacrale"¹².

Simboli e allusioni. Sappiamo che sovente il rapporto è largamente attestato invadendo la sfera del 'visibile' e dell' 'invisibile' laddove il simbolo diventa emblema del passaggio¹³.

Tale rapporto è molto sfumato come si evince da quanto esplicitato poc'anzi per la Tomba del Guerriero: "Sovente i corredi funerari sottolineano allusivamente gli aspetti fondanti della persona sociale dei defunti mentre un'aura di sacralità compenetrata con il prestigio politico si evince dalla funzione meramente simbolica di alcuni manufatti"¹⁴.

Parallelamente è stato preso in considerazione il linguaggio degli scudi nelle comunità tirreniche limitatamente ai casi che meglio si prestavano a valutare i significati delle categorie su menzionate. In essi l'allusione è fortemente scoperta tanto che scrivevo di un linguaggio a due facce. Inoltre: "Il complesso linguaggio degli scudi nella sua immaterialità ... allarga la sfera della conoscenza pur attraversata da incertezze, ipotesi, oscillazioni generati dall'incalzare di nuove scoperte e dai successivi approfondimenti di tale tematica ... In realtà gli scudi con le relative decorazioni si configurano come simboli del linguaggio ed espressione di un tracciato molto complesso del pensiero umano celato nella categoria stessa"¹⁵.

Ed ancora a Tarquinia troviamo una situazione particolare. È quella riscontrata nel santuario tarquiniese dell'Ara della Regina con i suoi edifici templari costruiti uno sull'altro come scatole cinesi. Ivi al di sotto del

⁷ Bonghi Jovino 2010.

⁸ Chiesa 2016, in part. 54; vedi anche alcuni appunti per la storia del cervo in Tuteri 2009, in part. 32-36.

⁹ Come noto da tempo, l'*edificio beta* fu eretto con la tecnica dei 'muri a pilastro', articolato in due ambienti e fornito di un 'altare a bancone', che potrebbero indiziare la presenza *in loco* di architetti originari del Mediterraneo orientale come adombrata dalla presenza dei grandi tumuli ceretani nei primissimi anni del VII secolo: Bonghi Jovino 1991; Ciafaloni 2006; Stopponi 2006; Naso 2015. Sulla lettura dei 'bronzi': Bonghi Jovino 2005, in part. 316-318; talismani regi: Carandini 1997, in part. 61. Per una rivisitazione della tromba-lituo: M. Bonghi Jovino, *La tromba-lituo di Tarquinia nel suo contesto di rinvenimento*, in Aristonothos 1, 2007, 1-10.

¹⁰ Aspesi 2018.

¹¹ Pitone, Alberti 2018.

¹² Babbi 2013, in part. 69; Babbi 2013, 85, nota 220. Per quel attiene all'Etruria si è parlato anche di una certa "ambiguità" funzionale per il coltello e la scure/ascia identificabili come strumenti del sacrificio anche in sepolture femminili: Acconcia 2018, 496.

¹³ Bagnasco Gianni, c.s.

¹⁴ Babbi 2013, in part. 66.

¹⁵ Per l'analisi specifica: Bonghi Jovino 2018.

Tempio I (570 circa a.C.) nella piazza è venuta a luce una cassa in pietra locale delle dimensioni di un sarcofago il cui orientamento è stato rispettato dalle strutture soprastanti¹⁶. Le ipotesi esegetiche potrebbero essere varie e diverse. Tuttavia agli scavatori l'insieme delle testimonianze è parso indicare, con largo margine di attendibilità, che "la scelta di rispettare e riproporre orizzonti remoti sulla terrazza del Tempio III potrebbe intendersi come la rinnovata conclamazione della identità di Tarquinia, mediata attraverso l'antica attribuzione alla cassa della valenza di cenotafio del leggendario ecista Tarchon": un linguaggio, quindi, compiutamente allusivo¹⁷.

Altri documenti provengono dalle necropoli di Bologna e Verucchio dove, oltre al rapporto tra la sfera funeraria e gli ideali dei ceti egemoni, è stato individuato un sistema simbolico in contatto con la sfera rituale e religiosa. In tali attestazioni "la presenza di raffigurazioni di guerrieri associati ad animali semi-mostrosi e a segni/simboli, quali volativi acquatici (paperelle), dischi solari e croci, non pare ridursi ad una semplice volontà narrativa ... ma è possibile riconoscerne una simbologia legata alla sfera funeraria, religiosa e divina, dove assumono un particolare significato gli elementi soprannaturali e i segni/simboli che accompagnano tali raffigurazioni"¹⁸.

Patrizia von Eles nella fondamentale e accurata edizione della tomba Lippi 89/1972 di Verucchio più volte evoca il linguaggio simbolico-allusivo del re-sacerdote. Né meno rilevanti sono le annotazioni: "... oltre a tombe femminili caratterizzate da oggetti interpretabili esclusivamente come espressioni di rango o di ricchezza, ve ne sono altre ... che contengono asce ... ad indicare una presenza certamente rara, ma non insignificante, di figure femminili cui veniva riconosciuto un attributo notoriamente ritenuto simbolo di potere"¹⁹.

Il riferimento allo spazio muliebre mi induce a produrre qualche esempio relativo alla Campania e alla Basilicata dove sono venuti a luce contesti tombali di figure femminili di rango elevato.

A Capua nel corredo di una ricca tomba era presente una fibula bronzea che recava sul disco una complessa rappresentazione scenica: al centro un toro, all'intorno tre figure femminili su 'barche solari', all'intorno un cerchio di paperelle che, in un secondo cerchio, si alternavano con spirali. La lettura proposta: le figure femminili non potevano essere tre traghettanti per una sola defunta bensì potrebbero configurarsi come esseri soprannaturali sostanti nella palude ultraterrena con gesti definibili tra la lamentazione funebre e l'invito a distaccarsi dal mondo dei vivi. La ripartizione della superficie del disco potrebbe indicare l'esistenza di uno spazio sacro in una concezione cosmogonica e magica all'interno del processo di divinizzazione del cielo e degli astri. In questa sede ovviamente non è possibile riprendere tutta la trattazione nello specifico per cui rimando a quanto già edito²⁰.

In Basilicata spiccano i ricchissimi apparati di esibiti dalle principesse enotrie per manifestare e ostentare il loro rango elevato, specialmente durante l'Orientalizzante Antico. L'ipotesi avanzata è che possa trattarsi di un accumulo di doni legati al matrimonio (probabilmente indossati durante il rito) o a scambi cerimoniali che accompagnavano le persone titolari nel viaggio ultraterreno come dote personale, ossia come corredo funerario al fine di segnarne definitivamente il ruolo e il rango sociale elevato. Per quanto attiene all'argomento di specie si segnala una statuetta in ambra, di epoca arcaica, rappresentante una figura maschile di prospetto con gambe rannicchiate venuta a luce a Tolve. A.C. Montanaro ha proposto di vedere, nella posizione degli arti inferiori contratti, il riferimento ad una continuità tra i due momenti fondamentali che definiscono la vita, ossia la nascita e la morte, e alludere alla rinascita a nuova vita per colui che avesse indossato questo pendaglio dalle valenze salvifiche ed escatologiche²¹.

Spostandosi in area picena C. Chiaramonte Treré accenna ad una contenuta quantità di esemplari leggibili come soggetti-simbolo. "... le rare figurine fittili o in osso rinvenute finora in area picena appartengono sempre a contesti di particolare rilievo e ciò esclude che a questi reperti, privi in sé di valore, si possa negare un alto valore simbolico"²².

Lo stesso linguaggio allusivo si riscontra, con una rapida incursione, nella decorazione di uno scaraboide, rinvenuto a Tarquinia, ove è presente un personaggio maschile che impugna un'arma da offesa forse rappre-

¹⁶ Era stata volutamente ricomposta. È stato notato come con la prima generazione del VI secolo la piazza antistante all'edificio templare si presentasse come un ampio spazio sacro entro il quale venne collocata la cassa affinché fosse visibile a coloro che dovevano salire al tempio. Orbene l'orientamento della cassa è stato rispettato da un altare (altare alpha) coevo al Tempio dei Cavalli Alati (Tempio III, primo quarto del IV secolo a.C.).

¹⁷ Tarchna IV 2012, in part. 55-67 (Bonghi Jovino 2012), 70-77 (Bagnasco Gianni); 89-93 (Chiesa).

¹⁸ Malnati, Pozzi, Trocchi 2018.

¹⁹ von Eles 2000, in part. 321.

²⁰ Bonghi Jovino 2016.

²¹ Montanaro 2016, in part. 512.

²² Chiaramonte Treré 2008, 253.

sentato nell'atto di avanzare combattendo. L'uomo affronta un leone nell'atto di balzare. Nella parte superiore del campo figurato, immediatamente sopra il dorso del leone, sono raffigurati tre volatili privi delle zampe come nell'atto di nuotare. Orbene essi alludono "ad uno spazio geografico che può oltrepassare il semplice riferimento tassonomico a un elemento naturale, trascolando nel metafisico ed evocando, con il loro carattere limitaneo, allusioni escatologiche al viaggio"²³.

Il ventaglio documentario è notevole, quasi sconfinato. Tuttavia, da quanto è stato esposto in maniera oltremodo sintetica si evincono alcuni dati nel quadro di una tematica che richiede uno spazio molto più ampio e necessario e adeguato approfondimento. Tali dati consentono in prima battuta di ribadire l'ampiezza del fenomeno che, come già indicato, non ha limiti né cronologici né spaziali; e in seconda istanza di formulare alcune letture.

Possiamo sottolineare ancora una volta la compresenza e la fluidità delle categorie in quanto di tutta evidenza risultano gli sconfinamenti e i messaggi compositi. Nella stessa direzione va quanto ha rilevato C. Chiaramonte Treré a proposito dei corredi funerari piceni: "Il senso del simbolo non è riducibile all'unità organizzata dei significati definiti con precisione logica dalle loro mutue relazioni nel sistema in cui si costituiscono ... Proprio perché mentre afferma sé stesso afferma il non afferrabile del simboleggiato, il simbolo è sempre disposto a nuove molteplici interpretazioni"²⁴.

Un fenomeno merita forse di essere ricordato nei suoi termini essenziali. Nel panorama complesso e multiforme del simbolismo vi è un cono d'ombra perché talora le varie speculazioni, a mio modo di vedere, hanno respinto ai margini la testimonianza archeologica. Orbene la zona offuscata sembra aprirsi ad un apprezzabile chiarore dal momento che l'apporto archeologico alla problematica generale risulta palese e non trascurabile. Ad ogni modo ci si trova di fronte ad un linguaggio che tende ad essere polisemico piuttosto che ibrido.

Gli esempi invocati in questa breve nota sono certamente pochi e ben al disotto del livello di guardia, casi singoli estratti da una documentazione molto variegata e multiforme.

Ritengo tuttavia che proprio il comune filtro, impresso dalla trasfigurazione simbolica, conferisca agli esempi adottati una uniformità semantica sul piano del codi-

ce espressivo delle origini. Di conseguenza, ciò sollecita a intraprendere una lettura che obbedisca, pur nella coscienza dell'evolversi delle forme lungo l'asse temporale dei secoli, alla ricerca costante delle spinte, archetipiche, spontanee o frutto di costruzioni ideologiche e politiche, che ne animarono i percorsi formativi.

Non vi è dubbio che in epoca prescrittoria la forza delle immagini avesse in carico una gravidanza comunicativa di speciale intensità, della quale la capacità simbolizzante era parte naturale, culturale e integrante della trasmissione di valenze comunitarie e condivise.

In calce ad una affermazione generale che conserva la sua basilare forza veritativa, restano ancora troppo spesso in predicato gli approfondimenti dovuti ai tanti casi specifici, che possiamo forse ricondurre a forme di adattamento altrettanto particolari dei singoli contesti. Appare verosimile che, all'interno delle formule adattative, doveva essere comunque ben percepibile agli occhi degli osservatori antichi la forza dei significati sottesi. Ma questi ultimi, quando si intendano rispettare le soglie imposte dalla nostra disciplina, non di rado si collocano sulla soglia di una intuizione non sempre riportabile a sistema.

Bibliografia

- Acconcia 2018 = V. Acconcia, *Armi per gli dei, armi per i capi, armi per gli uomini. La guerra in Italia centrale tra la prima età del ferro e l'età arcaica (con particolare riferimento all'Etruria)*, in Negroni Catacchio 2018, 493-502.
- Alleau 1983 = R. Alleau, *La scienza dei simboli*, Milano 1983.
- Aspesi 2018 = M. Aspesi, *I simboli degli antenati. Le armi in pietra levigata nella cultura di Rinaldone*, in Centro Studi Preistoria e Archeologia, 2018, 75-101.
- Babbi 2013 = A. Babbi, *La Tomba del Guerriero di Tarquinia: Das Kriegergrab von Tarquinia*, Mainz 2013.
- Bagnasco Gianni 2012 = G. Bagnasco Gianni, *Tra uomini e dei: funzione e ruolo di alcuni oggetti negli specchi etruschi*, in P. Amann (ed.), *Kulte-Riten-religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft* (Atti Convegno Wien 2008), Wien 2012, 287-305.
- Bietti Sestieri, De Santis 2004 = A. Bietti Sestieri, A. De Santis, *Analisi delle decorazioni dei contenitori delle ceneri dalle sepolture a cremazione del Bronzo finale nell'area centrale tirrenica*, in N. Negroni Catacchio (ed.), *Miti simboli decorazioni ricerche e scavi. I. Atti del VI Incontro di Studi* (Atti Convegno Pitigliano, Valentano 2002), Milano 2004, 165-192.
- Bonghi Jovino 1991 = M. Bonghi Jovino, *Osservazioni sui sistemi di costruzione a Tarquinia: tecniche locali ed impiego del 'muro a pilastri' fenicio*, in *Miscellanea Etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, in ArchClass XLIII, 1991, 171-191.

²³ Chiesa 2009, in part. 228-232.

²⁴ Chiaramonte Treré 2008, in part. 243.

- Bonghi Jovino 2005 = M. Bonghi Jovino, *Tarquinia, Monumenti urbani*, in O. Paoletti, *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria meridionale*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Atti Convegno Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Vulci, Viterbo 2001), Pisa-Roma 2005, 309-322.
- Bonghi Jovino 2007 = M. Bonghi Jovino, *La tromba-lituo di Tarquinia nel suo contesto di rinvenimento*, in Aristonothos I, 2007, 1-10.
- Bonghi Jovino 2012 = M. Bonghi Jovino, *Appunti sui templi arcaici*, in Tarchna IV, 55-68.
- Bonghi Jovino 2016 = M. Bonghi Jovino, *Le sembianze di Menerva-Athena dai modelli primari astratti agli ex-voto materici*, in Bonghi Jovino, Chiesa 2016, 17-41.
- Bonghi Jovino 2018 = M. Bonghi Jovino, *Uomini e dei. Oggetti, simboli, significati. Il linguaggio degli scudi nelle comunità tirreniche*, in Negroni Catacchio 2018, 595-615.
- Bonghi Jovino, Chiesa 2016 = M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (edd.), *Le sembianze degli Dei e il linguaggio degli uomini. Studi lessico e forma degli artigiani capuani*, Sesto San Giovanni 2016.
- Carandini 1997 = A. Carandini, *La nascita di Roma*, Roma 1997.
- Chiaromonte Treré 2008 = C. Chiaromonte Treré, *Immaginario religioso e magia nella ceramica e negli altri oggetti dei corredi funerari piceni*, in S. Estienne, D. Jaillard, N. Lubtchansky, C. Pouzadoux (edd.), *Image et religion*, Collection du Centre Jean Bérard XXVIII, Naples 2008, 243-254.
- Chiesa 2012 = F. Chiesa, *Uno scaraboide figurato dal "complesso monumentale" di Tarquinia*, in S. Bruni (ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale. I*, Pisa-Roma 2012, 227-232 (Studia Erudita IV).
- Chiesa 2012 = F. Chiesa, *Lo scavo sulla terrazza del tempio dei Cavalli Alati*, in Tarchna IV, 89-93.
- Chiesa 2016 = F. Chiesa, *Il canto della natura. La Signora degli animali*, in Bonghi Jovino, Chiesa 2016, 43-66.
- Ciafaloni 2006 = D. Ciafaloni, *Note sulle tipologie architettoniche e murarie tarquiniesi*, in A. Bonghi Jovino (ed.), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo* (Atti Convegno Milano 2004), Milano 2006, 146-161.
- d'Agostino, Gastaldi 1988 = B. d'Agostino, P. Gastaldi, *Pontecagnano - II. La necropoli del Picentino - 1. Le tombe della Prima Età del Ferro*, in AION(archeol.), Quaderno V, Napoli 1988.
- Eliade 1980 = M. Eliade, *Arti del metallo e alchimia*, Torino 1980.
- Eliade 1987 = M. Eliade, *Diciannove rose*, Milano 1987.
- Eliade 1988 = M. Eliade, *Il segreto del dottor Honigberger / Un uomo grande*, Milano 1988.
- Iaia 1999 = C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture «villanoviane» a Tarquinia e Vulci e nel loro entroterra*, Sesto Fiorentino 1999.
- Iaia 2018 = C. Iaia, *Interventi nel corso della discussione sulla relazione "Cultura laziale"*, in Negroni Catacchio 2018.
- Malnati, Pozzi, Trocchi 2018 = A. Malnati, A. Pozzi, T. Trocchi, *Armi e armati tra ideologia funeraria e religiosa: alcuni documenti da Bologna e Verucchio*, in Negroni Catacchio 2018, 471-480.
- Manetti 1987 = G. Manetti, *La teoria del segno nell'antichità classica*, Milano 1987.
- Montanaro 2016 = A.C. Montanaro, *Non solo ornamenti. Parures e oggetti simbolo nelle tombe dei principi indigeni dell'area apulo-lucana*, in N. Negroni Catacchio (ed.), *Ornarsi per gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti e richieste di protezione. Ricerche e scavi, in Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del XII Incontro di Studi. II* (Atti Convegno Valentano, Pitigliano, Manciano 2014), Milano 2016, 503-524.
- Naso 2015 = A. Naso, *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa centrale*, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, in AnnFaina XXII, 2015, 29-59.
- Negroni Catacchio 2018 = N. Negroni Catacchio (ed.), *Armarci per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi. II. Atti del XIII Incontro di Studi, Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti Convegno Valentano, Pitigliano, Manciano 2016), Milano 2018.
- Pitone, Alberti 2018 = M.R. Pitone, M. Alberti, *Asce in bronzo dalla Valle del Fiora: simbolo o strumento?*, in Negroni Catacchio 2018, 279-290.
- Punzo 2018 = T. Punzo, *Gli elmi fittili da Pontecagnano: tra identità e autorappresentazione*, in Negroni Catacchio 2018, 571-583.
- Stopponi 2006 = S. Stopponi, *Tecniche edilizie di tipo misto a Orvieto*, in Maria. Bonghi Jovino (ed.), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo* (Atti Convegno Internazionale Milano 2004), Quaderni di Acme LXXVII, Milano 2006, 207-245.
- Tarchna IV = M. Bonghi Jovino, G. Bagnasco Gianni (ed.), *Tarquinia Il santuario dell'Ara della Regina I templi arcaici*, Tarchna IV, Roma 2012.
- Tuteri 2009 = R. Tuteri, *Un cammino millenario: la fibula di Pizzolo*, in Quaderni di Archeologia d'Abruzzo, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo I, 2009, 31-38.
- von Eles 2002 = P. von Eles, *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La tomba del trono* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna VI), Sesto Fiorentino 2002.

